

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI
GUGLIELMO MALIZIA

CARDUCCI (Ed.), *Problemi della società dell'informazione*. Articoli tratti da "Società dell'Informazione", L'Aquila, Scuola Superiore G. Reiss Romoli, 1996, pp. 233.

Semplificando al massimo il discorso, si può probabilmente affermare che sul piano economico lo scenario appare dominato da sei dinamiche principali: il passaggio graduale da un'economia di scala ad una della flessibilità, la progressiva terziarizzazione dei processi, l'avvento delle nuove tecnologie, l'internazionalizzazione dei processi, l'emergere del concetto di qualità totale, la transizione da un modello meccanico di organizzazione e di gestione ad uno organico. In particolare, sono questi i fattori che stanno contribuendo alla transizione verso la società dell'informazione.

Mi soffermo solo su alcuni: anzitutto l'avvento delle Nuove Tecnologie dell'Informazione. Queste sono nuove perché muta l'oggetto che non è più la produzione di un pezzo o la scrittura a macchina di una lettera, ma sono operazioni di natura più intellettuale come il controllo di processo o l'innovazione. Esse creano problemi per le occupazioni tradizionali in quanto tendono ad assumerne i compiti e perché restringono le possibilità di lavoro. In una prospettiva più ampia e in positivo le NTI hanno introdotto l'umanità nella fase della comunicazione universale in quanto le informazioni possono essere messe a disposizione in tempo reale in qualsiasi punto della terra e l'interattività consente di trasmettere conoscenze e di dialogare senza limiti di distanza o di tempo.

La libera circolazione mondiale delle immagini e delle parole costituisce tra l'altro uno dei grandi acceleratori della mondializzazione. Più in generale, lo sviluppo impressionante della scienza e della tecnologia, che sta rivoluzionando le nostre società, si caratterizza anche per l'internazionalizzazione dei processi che non si limita alle multinazionali. Di fatto, si estende la cooperazione tra aree geografiche e si sta sviluppando l'integrazione nelle produzioni, nei mercati e negli stili di consumo. Per effetto della deregolamentazione e dell'apertura dei mercati finanziari tutte le economie sono largamente condizionate dai movimenti di masse enormi di capitali che passano con grande velocità da un luogo all'altro, attratti dalle differenze nei tassi di interesse e dalle anticipazioni speculative, e che sembrano imporre le loro esigenze persino ai governi nazionali.

L'affermarsi della qualità totale significa che è quest'ultima, intesa come soddisfazione del cliente, e non il profitto, a occupare il primo posto nelle finalità di un'impresa. In altre parole diviene decisiva la qualità percepita dal cliente e la misura operativa è fornita dal successo commerciale. A monte dell'emergere di tale concezione vi sarebbe la riscoperta della finalizzazione del processo produttivo all'uomo, che tornerebbe a occupare di nuovo il centro della scena.

In altre parole, si sta compiendo il passaggio da un modello industriale di economia ad uno post-industriale. Il primo pone l'accento su una concezione quantitativa della crescita (trarre più dal più), sul volume della produzione, su una impostazione lineare, atomistica, gerarchica, dualistica e manipolativa del lavoro e della sua organizzazione; il secondo sottolinea la qualità e l'intensità dello sviluppo (ottenere più dal meno), il valore della produzione, la natura simbolica, interattiva, contestuale, partecipativa, autonoma e intellettuale dell'attività occupazionale e della sua strutturazione.

Il volume in questione presenta con ricchezza di argomentazioni, criticità di analisi e ampiezza di orizzonti il passaggio alla società dell'informazione. Si tratta pertanto di una pubblicazione di notevole spessore scientifico, raccomandabile per esperti e per anche per operatori.

G. Malizia

ZANIELLO G. (Ed.), *La prepedagogicità della sperimentazione*, Palermo, G.B. Palumbo & C. Editore, 1997, pp. 252.

Sul piano organizzativo, il modello tradizionale della innovazione consiste nell'introduzione per via d'autorità e il mancato rispetto delle disposizioni dall'alto comporta l'applicazione di sanzioni. La generalizzazione dei mutamenti su tutto il territorio nazionale costituisce il vantaggio principale di tale strategia; al tempo stesso esiste il pericolo di un'osservanza formale da parte dei docenti perché non si è cercato di creare un consenso adeguato attorno alla riforma e, pertanto, emerge il problema di un suo possibile insuccesso a livello di cambiamento profondo del comportamento insegnante.

Da quando si è riconosciuta dignità di scienza positiva alla riflessione sull'educazione ha acquisito importanza un'altra strategia che si può chiamare empirico-razionale. Questa consiste nella traduzione dei risultati della ricerca educativa in prassi didattica per via di sperimentazione e nella diffusione dei processi innovativi nelle scuole. La procedura seguita, in quanto scientificamente corretta, assicura della vali-

dità delle indicazioni. Il problema si pone però sul piano soggettivo nel senso che in genere le organizzazioni, comprese le scuole, tendono ad opporre resistenza ad innovazioni che siano elaborate da agenzie esterne come può essere un istituto di ricerca.

Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali venute dall'alto, degli anni '60 e '70, il fulcro dei processi di rinnovamento si è spostato sul singolo istituto, sull'innovazione dal basso, in breve sull'autonomia scolastica. In un contesto di continuo mutamento la possibilità di soddisfare le esigenze che insorgono incessantemente dipende in primo luogo dalla rapidità degli interventi. Inoltre, le probabilità di successo di un'innovazione sono maggiori quando l'insegnante ne è partecipe, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla, attuarla. Il limite di tale strategia va visto nel pericolo di una innovazione troppo diseguale e disomogenea sul territorio nazionale.

Il volume in recensione si pone in questo quadro, in particolare nell'ambito della strategia empirico-razionale. Da più parti si fa notare che gli insegnanti non hanno finora ricevuto una informazione specifica nel campo della sperimentazione. Di conseguenza nella scuola italiana si fanno molte esperienze innovative che però non si diffondono per mancanza di una adeguata metodologia di ricerca. A volte i professionisti dell'educazione sono diffidenti nei riguardi degli sperimentalisti a causa di un linguaggio ritenuto troppo tecnico.

Per avvicinare alla ricerca sperimentale coloro che lavorano nel settore educativo è stato preparato questo volume che raccoglie alcuni testi considerati particolarmente significativi per comprendere il valore e i limiti della sperimentazione nella scuola. La pubblicazione, tuttavia, può essere letta con utilità non solo dagli operatori, ma anche dagli studiosi del settore: infatti, contiene alcuni saggi che, pur non recentissimi, mantengono tutto il loro valore e altri che sono di piena attualità; soprattutto, gli scritti risultano accomunati dalla medesima preoccupazione di mettere insieme scientificità e comprensibilità. Un altro pregio importante è che il volume è completato da un'ampia e aggiornata informazione sulle fonti di documentazione bibliografica per l'area pedagogica.

G. Malizia

A.Ge.SC.: ASSOCIAZIONE GENITORI SCUOLE CATTOLICHE, *Per la scuola e per la famiglia*. "Un'idea giovane vent'anni". 1975 novembre 1995. Atti IX Congresso Nazionale A.Ge.SC. Milano 10/12 novembre 1995, Roma, Agesc, 1996, pp. 191.

La famiglia, come appare da molteplici ricerche condotte recentemente, gioca ancora un ruolo centrale nella socializzazione dei giovani. In particolare, rappresenta l'istituzione che gode il massimo di fiducia da parte dei giovani e sembra sopravvivere alle altre agenzie tradizionali dal punto di vista della capacità formativa, nonostante i suoi evidenti limiti. Pertanto, essa merita di assurgere a uno dei pilastri fondamentali delle politiche educative pubbliche. Naturalmente, al di là delle ragioni contingenti il fondamento ultimo di questa proposta consiste nel dovere/diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, che è tra l'altro sancito dalla Costituzione.

E tuttavia la tenuta di tale struttura non è esente da aspetti problematici. La ricerca in materia evidenzia il bisogno dei genitori di ulteriore "crescita culturale", se si vuole che a loro volta essi riconoscano l'importanza della cultura per i propri figli. A

tale carenza si aggiunge in certi casi lo smarrimento di fronte ai cambi generazionali, l'incertezza nello svolgimento del ruolo parentale, l'incapacità progettuale, la sostanziale rinuncia a compiti e funzioni i cui contenuti appaiono nuovi e dai contorni imprecisi.

Bisogna quindi evitare che tutto questo si traduca in reali condizioni di svantaggio per i figli; al tempo stesso, si devono sviluppare in pienezza tutte le potenzialità positive presenti nella famiglia. Occorre pertanto elaborare e realizzare una coraggiosa politica a suo favore, dove risultino protagonisti non soltanto i gestori del pubblico potere, ma anche i membri stessi della diade parentale attraverso forme mature di partecipazione.

Un'azione efficace di sostegno alla famiglia passa fra l'altro attraverso la predisposizione di misure sociali e finanziarie apposite allo scopo di sollevare i genitori dal peso non indifferente delle preoccupazioni economiche che sottraggono tempo e disposizione mentale agli altri ruoli e funzioni. Si tratta, poi, di ritagliare veri e propri spazi all'interno del contesto scolastico o di strutture come le associazioni e la Chiesa, ove il ruolo parentale abbia effettive possibilità di esprimersi in base ai propri bisogni formativi. È anche necessaria la diretta partecipazione, non sporadica e non subalterna, alle attività educative mediante l'inserzione attiva nelle istanze gestionali degli istituti.

Nei suoi vent'anni di vita, l'Agesc si è impegnata con successo in tutti gli ambiti indicati sopra e il presente volume ne è una testimonianza eloquente. Inoltre, essa ha condotto con coraggio e costanza una battaglia benemerita per la libertà di educazione. Per il futuro, poi, si ripromette di operare per la valorizzazione della famiglia come istituzione fondamentale della società e soggetto autentico di diritti e di doveri.

G. Malizia

CALIMAN G., *Normalità, devianza, lavoro*. Giovani a Belo Horizonte, "Enciclopedia delle Scienze dell'Educazionc", n. 60, Roma, LAS, 1997, pp. 479.

Lo studio in esame va apprezzato anzitutto perché ha affrontato una tematica molto significativa e al tempo stesso complessa e difficile che, tra l'altro, trova ancora gli studiosi molto divisi sia sul piano teorico sia operativo. Mi riferisco alle definizioni di bisogno, rischio, povertà, devianza. L'Autore ha trattato la problematica con ricchezza di informazioni e grande capacità critica, è riuscito ad andare al fondo delle diverse questioni esaminate e soprattutto ha dato un suo contributo originale al progresso della riflessione scientifica in un ambito così importante per la sociologia in genere e per quella della devianza e della emarginazione in particolare.

Un ulteriore aspetto molto valido è consistito nel non essersi limitato a una ricerca di carattere teorico, ma nell'aver intrapreso una indagine sul campo. Da questo punto di vista lo studio offre un modello per la ricerca sociologica.

L'Autore ha saputo percorrere tutto l'iter di una investigazione empirica con correttezza: dal quadro teorico, alle ipotesi, ai questionari, alla codifica dei dati, all'interpretazione, alla verifica. Inoltre, anche l'elaborazione statistica si situa a livelli di media e alta sofisticazione.

Un terzo pregio si può riscontrare nell'aver scelto un paese dell'America Latina come scenario della sua analisi, perché è soprattutto nelle aree in via di sviluppo dove

mancano studi di questo tipo. In tale ottica egli ha fornito un ottimo contributo alla elaborazione di una progettazione efficace della prevenzione del rischio nelle città del Sud America e a servizio anche delle istituzioni formative della Congregazione salesiana. Va anche aggiunto che la conoscenza della situazione, essendo l'autore originario dell'area considerata, non ha ridotto il livello delle difficoltà: infatti, le teorie sui bisogni, sulla devianza e sulla povertà sono in generale nate nei paesi occidentali e trovano qui maggiore possibilità di essere verificate.

L'Autore ha dimostrato anche grande perizia nel raccogliere una bibliografia abbondante e aggiornata sulle varie tematiche affrontate. Inoltre, la trattazione che ne ha compiuto conferma il giudizio precedente di ricchezza di informazioni, di criticità e di logicità nell'impostazione generale. Molto curata è anche la grafica della pubblicazione a cui ha provveduto lo stesso Autore del Volume.

In conclusione si tratta di un libro che è veramente valido e che, pertanto, raccomandando ai nostri lettori che si interessano dei problemi dello sviluppo, del rapporto tra formazione e mondo del lavoro e della devianza.

G. Malizia

CECCATELLI GUERRIERI G. (Ed.), *Qualificare per la formazione. Il ruolo della sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 231.

In interazione con l'evoluzione del sistema sociale e formativo si è assistito recentemente in Europa al progressivo allargamento delle funzioni del docente: in particolare, il suo ruolo è passato dal monopolio alla mediazione. Nell'immagine tradizionale l'insegnante è il detentore delle conoscenze e delle competenze; la sua funzione consiste nel trasmetterle a chi non le possiede e cessa nel momento in cui l'allievo ha appreso tutto ciò che sa il docente. Nel nuovo modello la trasmissione delle conoscenze ha perso di priorità, mentre il docente è chiamato sempre di più a svolgere un ruolo di mediazione tra l'educando e le informazioni per aiutare quest'ultimo a integrarle in un quadro sistematico di conoscenze. La sua funzione consiste più nel formare la personalità degli allievi e nell'aprire l'accesso al mondo reale che non nel trasmettere nozioni programmate, più nel fare da guida alle fonti che non nell'essere lui stesso fonte o trasmettitore di conoscenze.

L'azione formativa del docente spazia dalla progettazione, alla programmazione, alla docenza, allo svolgimento di compiti tutoriali nei confronti di singoli studenti o di gruppi, alla valutazione continua dei processi di insegnamento-apprendimento, alla messa in opera e all'adeguamento di programmi e metodi, all'inserimento in attività di ricerca-azione. Egli è chiamato a intervenire sempre più in profondità e ampiezza nei settori parascolastici, extrascolastici e dell'orientamento. Nell'esercizio dell'attività educativa deve essere disponibile a rapporti più partecipativi e collaborativi con gli altri docenti, con gli allievi, con i genitori e con gli altri membri della comunità. In definitiva, il profilo del docente si sta trasformando in un complesso sistema di finalità, obiettivi, ruoli, compiti e contenuti, che richiede una nuova articolazione di funzioni e di figure professionali.

Anche per quanto riguarda il formatore della Formazione Professionale non è sostenibile a livello europeo l'ipotesi di una figura unica. Per effetto delle innovazioni introdotte nei sistemi educativi si moltiplicano e si specializzano le funzioni del formatore. Questi non è più soltanto colui che trasmette le conoscenze e le competenze,

ma si trasforma in un organizzatore dell'ambiente dell'apprendimento, deve cioè predisporre le condizioni propizie per imparare. I suoi compiti consistono anche nel consigliare, facilitare, confrontare, intervenire, concepire e realizzare e non è pensabile che possano essere svolte da una sola figura.

Questo libro a cui hanno collaborato molti docenti aderenti alla Sezione di Sociologia dell'Educazione dell' AIS, mentre ricostruisce l'attuale quadro complesso e differenziato dei processi educativi, costituisce anche un contributo al progetto di ristrutturare le diversificate e complementari professionalità dell'area della formazione.

G. Malizia

RESCALLI G., *Il cambiamento nei sistemi educativi. Processi di riforma e modelli europei a confronto*, "Educatori Antichi e Moderni", n. 523, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1995, pp. 282.

Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali, venute dall'alto, degli anni '70, nella decade '80 il fulcro dei processi di rinnovamento si era spostato sulla singola realtà scolastica, sul progetto educativo di istituto, sull'innovazione dal basso. Il principio della singola scuola come sede prioritaria del cambio è senz'altro fecondo di risultati positivi; al tempo stesso esisteva il pericolo di un'emarginazione del polo "macro", mentre una corretta impostazione del processo di rinnovamento dovrebbe coniugare insieme l'indicazione di orientamenti generali con la sperimentazione locale.

Gli anni '90 sembrano invece caratterizzarsi per la ripresa della stagione delle riforme che vengono avviate in tutti o quasi i paesi del Consiglio d'Europa. Infatti, i sistemi di istruzione non sembrano più corrispondere alle attese della società e alla domanda sociale e tecnica di formazione espressa dai gruppi più direttamente interessati.

Naturalmente le ragioni delle riforme non sono le stesse in tutti i paesi. Nell'Europa occidentale il fattore più significativo consiste nella eterogeneità crescente del corpo studentesco che non è più costituito da una élite di dotati, ma abbraccia una percentuale elevata della classe d'età corrispondente nella quale è rappresentata una gamma molto differenziata di provenienze sociali e culturali, di attese, di interessi, di attitudini e di capacità. Nell'Europa orientale la situazione è ancor più diversificata, la domanda di innovazione cambia da paese a paese e si localizza prevalentemente sul piano curricolare.

Le differenze tuttavia non devono far dimenticare i notevoli punti di convergenza che chiaramente non mancano. Ovunque è affermata la priorità dell'educazione alla democrazia, di un'educazione definita secondo gli ideali della democrazia, contro ogni dirigismo. Da più parti si è insistito sui grandi principi dell'umanesimo europeo che pongono l'accento sulla persona, sul suo sviluppo e sui suoi valori.

L'analisi delle politiche pubbliche relative alla scuola secondaria svolta nel volume si rivolge a 5 paesi europei con caratteristiche istituzionali, politiche e culturali diverse e con sistemi eterogenei: Inghilterra, Svezia, Spagna, Francia, Germania. Nella disamina aggiornata e critica l'Autore mette a fuoco non solo e non tanto i sistemi educativi quanto i processi politici attraverso i quali tali sistemi si costituiscono, si perpetuano e si trasformano.

G. Malizia